

€ 15.00

ISBN: 978-88-89797-04-4



9 788889 797044

Madame de Staël e l'Italia. Coppet ad Arezzo

P

Madame de Staël e l'Italia



Petruzzi Editore

Mme de Staël e l'Italia
Coppet ad Arezzo

Arezzo
Casa Vasari
17 febbraio - 15 luglio 2007

Petruzzi Editore

LA MOSTRA È STATA REALIZZATA GRAZIE AD UN ACCORDO TRA:



Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico della Provincia di Arezzo



Provincia di Arezzo



Comune di Arezzo



Università degli Studi di Siena - Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo



Château de Coppet

CON IL PATROCINIO DI:



Regione Toscana



Ambasciata di Svizzera in Italia

I materiali esposti provengono dagli archivi e dalle collezioni del Castello di Coppet (Vaud, Confederazione Elvetica), e dai beni privati del conte d'Haussonville.

La doccia da viaggio di Mme de Staël è esposta per gentile concessione della Collezione Maison Michel del Comune di Coppet.

La segreteria della mostra è stata curata da Maria Teresa Borgia (Provincia di Arezzo) e Jane Donnini (Soprintendenza di Arezzo)

Per il catalogo:

saggi ed edizioni critiche a cura di Alberto Roncaccia, docente all'Università di Losanna, Dipartimento di italianistica;

la pubblicazione della biografia di Mme de Staël, scritta da Béatrix d'Andlau, è stata gentilmente concessa dal figlio, conte d'Haussonville, attuale proprietario del castello di Coppet;

la traduzione del testo di Béatrix d'Andlau è di Massimiliano De Stefanis, ricercatore all'Università di Losanna, Dipartimento di italianistica;

la pubblicazione del taccuino di viaggio di Auguste de Staël è stata concessa dagli Archivi del Castello di Coppet.

Il catalogo è stato curato da: Maria Antonietta di Tommaso e Secondino Gatta.

Le fotografie sono di Yves Perradin; l'elaborazione grafica della copertina è di Paola Refice.



Firmin Massot, *Mme de Staël nelle vesti di Corinna*

tratti grazie ai suoi preziosi maneggi all'amica, alla madre. Dietro l'edificio, dovette inclinarsi su due tombe: quella di Auguste morto dopo cinque anni appena e di cui la folle passione aveva incupito la sua intimità con Germaine, e vicino a lui, quella del bambino postumo, Victor Auguste, morto a diciotto mesi; più vicino al monumento, sotto una pietra tombale attaccata al muro: Albertina aveva voluto riavvicinare il bambino a sua madre, e lì dormiva la piccola Béatrice de Broglie, nata a Coppet, morta qualche ora più tardi.

Chateaubriand attendeva seduto sopra un banco. Evocò Lord Byron, Voltaire, Rousseau. «Era ai piedi della tomba di Madame de Staël che tanti lustri assenti si presentavano alla mia memoria: sembrava che venissero a cercare l'ombra a loro simile per volare verso il cielo con lei, e fare un corteo durante la notte. In quel momento, la signora Récamier, pallida e in lacrime, è uscita dal luogo ombroso. Se avessi mai sentito la vanità e la verità della gloria e della vita questo è avvenuto all'entrata del bosco silenzioso, oscuro, sconosciuto, dove dorme quella che ha avuto tanti splendori e tanta fama e che ha saputo cosa significasse essere veramente amata.»

«Che triste lunga storia è la vita!» scriveva Madame de Staël alla signora Récamier nel 1814.

Questa vita tumultuosa, vita di speranze mai soddisfatte, di passioni e di lacrime, vita in cui l'entusiasmo aveva sempre dominato per un ideale, vita risplendente di bontà, di generosità, questa vita, triste e lunga storia, era terminata. Alla fama e alla gloria che avevano circondato questa esistenza tempestosa succedeva adesso il silenzio.

Auguste de Staël
Taccuino di viaggio. Da Ginevra a Roma
(4 dicembre 1804 – 4 febbraio 1805)

a cura di Alberto Roncaccia

Il diario tenuto dal quattordicenne Auguste, primogenito di Mme de Staël, nel corso del primo viaggio della scrittrice in Italia, costituisce ad un tempo una fonte privilegiata ed una testimonianza originale. L'esile taccuino, conservato presso gli archivi del Castello di Coppet, ha un valore di tipo soprattutto documentario e ci offre notizie di prima mano sullo svolgimento concreto del percorso, sulle cose osservate, sui partecipanti al viaggio, sulle persone incontrate, sulle impressioni di Auguste e di altri compagni di viaggio.

Vi si possono individuare, inoltre, significativi elementi che riguardano da vicino la composizione del romanzo *Corinne ou l'Italie*, la cui stesura è immediatamente successiva al viaggio del 1805. Si tratta sia di semplici informazioni, sia di suggestioni più personali espresse dal già valoroso giovane. Un ulteriore livello di interesse, va notato, è costituito proprio dalla qualità delle annotazioni di Auguste, puntuali e profonde, spesso psicologicamente acute, a volte inaspettatamente ironiche. Auguste è accompagnato da Schlegel e da Sismondi, verso i quali si sa porre come allievo, come amico e come degno interlocutore. Da rapide riflessioni e osservazioni, infatti, si coglie la sorprendente autonomia del giovane, in grado di manifestare anche criticamente, pur con le dovute proporzioni, il suo punto di vista nei confronti dei suoi più maturi compagni e maestri.

Il lunedì 4 febbraio 1805, le annotazioni si interrompono bruscamente subito dopo l'arrivo a Roma, di fronte alla Basilica di San Pietro, con una frase incompiuta. Il taccuino, quindi, dovette certamente avere un seguito. Non sembra, infatti, che possa ipotizzarsi la mancanza di solo qualche pagina, non rilevandosi tracce di pagine asportate.

Il manoscritto è composto di 48 ff., tutti vergati sia sul *recto* che sul *verso*, rilegati in copertina rigida di colore verde. Le dimensioni dei fogli sono di circa mm. 145x85. La grafia, tendenzialmente inclinata verso destra, è rapida ma abbastanza regolare nel modo di disporsi sulla pagina, lasciando uno stretto margine a sinistra dove sono annotate le date. Numerose sono le oscillazioni e le incertezze nella segmentazione morfologica, a riprova di una redazione in presa diretta, attenta ai contenuti e poco sorvegliata nella forma. Assai frequenti, infatti, sono anche le cassature e le aggiunte, a margine o nell'interlinea, nonché i casi di parole o stringhe di caratteri soprascritte. Si notano alcuni cambiamenti di inchiostro, che diviene in alcune pagine più chiaro e di colore leggermente diverso. Non c'è dubbio, per queste ragioni, che si tratti di appunti stesi progressiva-

mente, nel corso del viaggio. Lo si vede anche da elementi interni, come l'indicazione «oggi», presente nelle note di sabato 15 dicembre, di mercoledì 26 dicembre e di domenica 27 gennaio.

Il taccuino precede, evidentemente, la stesura di *Corinne*, ed è all'origine di numerosi innesti biografici nel romanzo, concentrati soprattutto nella ricostruzione del viaggio dei due protagonisti da Roma a Venezia. Di tali citazioni o riprese rendiamo conto nelle note finali. È possibile che proprio l'utilizzazione del taccuino di Auguste da parte della madre ne abbia determinato la conservazione a Coppet, ai fini della composizione del romanzo.

A differenza dei taccuini di viaggio della scrittrice, privi di indicazioni di data, Auguste tiene un vero e proprio diario, indicando scrupolosamente tempi, luoghi e persone. Il suo resoconto di viaggio, colma una importante lacuna nei confronti dei tre testi di appunti di viaggio di Mme de Staël a noi pervenuti e studiati da Simone Balayé (*Les carnets de voyage de Madame de Staël. Contribution à la genèse de ses œuvres*, Genève, Droz, 1971). L'acuta studiosa, fornendo l'edizione dei tre *carnets*, aveva già avanzato l'ipotesi della probabile esistenza di altri scritti non ritrovati. Uno di questi è quindi il diario di Auguste, che riferisce di una fase del viaggio in Italia di cui non si conoscevano finora fonti dirette.

Nella prospettiva di una edizione critica e commentata del taccuino di Auguste, in grado di precisare le circostanze o informare sugli incontri ricordati nel testo, riteniamo utile anticipare una trascrizione semidiplomatica che possa già fornire al lettore, anche non specialista, diversi spunti di riflessione sul modo di lavorare della Staël, che in diversi casi, come si vedrà dai riferimenti in nota, attinge direttamente agli appunti del giovane Auguste.

Lungi dall'essere un semplice promemoria, il testo rivela anche le ambizioni e le potenzialità scritte di Auguste, la sua naturale propensione letteraria, che lo porta a passare agevolmente da rendiconti distaccati a squarci narrativi e descrittivi di indubbia efficacia stilistica. Si pensi, ad esempio, a raffigurazioni come le seguenti:

«Entrai la sera, a St Jean, in una fonderia molto oscura, che non era rischiarata che da una lampada e il fuoco del forno, sul quale stava seduto, a pochissima distanza dal fuoco, un bambino di tre o quattro anni, la cui pelle era completamente annerita dal fumo e dalle scintille. Quando si accorse che lo guardavo e che parlavo di lui a sua madre, cominciò a sciogliersi in lacrime, a tal punto era stupito alla vista di un volto umano» (sabato 15 dicembre 1804).

«Dopo essere ritornati a casa, partimmo per andare a fare una passeggiata sulle colline presso Bologna. Faceva caldo e la natura cominciava a essere già abbastanza rigogliosa. Non riesco a dire il grande piacere che sentii vedendo gli alberi di fico in mezzo ai campi e tutti i begli ellebori d'Italia fiorire lungo i sentieri. Finalmente arrivammo al sommo di una delle colline e avemmo la vista più estesa su Bologna e la pianura circostante fino a Modena, di cui distinguemmo molto chiaramente la grande torre. Essendo il cielo abbastanza scuro,

tutta la campagna ingrigità, che fino all'orizzonte era disseminata di case, aveva la più grande somiglianza con un mare agitato e ricoperto di vascelli» (Martedì 22 gennaio 1805)

Quando fummo prossimi ad Ancona, la nebbia era bassa e non copriva che il mare, in maniera che la punta della città sembrava farsi avanti tra le nuvole e le imbarcazioni del porto sembravano navigare su di esse. Questa vista produceva un effetto realmente magico» (Domenica 27 gennaio 1805)

Siamo convinti, perciò, che la personalità di Auguste meriti di essere indagata autonomamente all'interno dell'ambiente culturale di Coppet. Non è senza significato, infatti, che proprio ad Auguste si dovrà, con l'aiuto di Sismondi, la cura dell'edizione postuma dell'incompiuto testo dei *Dix années d'exil*. Va ricordato, inoltre, come grazie a lui, fino alla sua morte avvenuta nel 1828, i legami tra i principali rappresentanti del gruppo di Coppet sarebbero in parte continuati dopo il 1818, anno della morte di sua madre.

Criteri di trascrizione

Abbiamo adottato un criterio sostanzialmente conservativo, volto a salvaguardare le caratteristiche di un documento non destinato alla pubblicazione o alla lettura pubblica. Nella grafia manteniamo la maggior parte delle prerogative dell'originale, così da 'fotografare' le tendenze grafiche di un giovane nobile nell'età dell'Impero.

Viene regolarizzato l'uso delle maiuscole, degli accenti (quasi mai indicati da Auguste), della segmentazione, delle oscillazioni grafiche che potrebbero prestarsi a equivoco e il cui uso non è coerente (ad esempio, la parola 'sale' che convive con 'salle', viene resa con 'sa[l]le'). Vengono sciolte senza darne indicazione le abbreviazioni d'uso coerente, come il trattino posto sopra la consonante da raddoppiare o il punto usato per i giorni della settimana o per nomi noti.

Viene mantenuto l'uso dell'imperfetto indicativo e del condizionale in *-ois*, che potrebbe essere attribuito ad una volontà conservativa personale o contestuale; l'uso del dittongo *-oi-*, per le stesse ragioni, in sostantivi come 'connoisseur', 'françois'; l'oscillazione di consonanti doppie o scempie, qualora questa non si presti ad equivoco; l'uso di grafie fonetiche come 'voyeis' per 'voyais'; l'uso di minuscola per 'vierge' in riferimento alla Madonna, dovuto probabilmente a una preferenza legata ad un punto di vista protestante; l'uso coerente di grafie come 'tems' per 'temps'.

L'interpunzione è, quando necessario, riadattata all'uso moderno, così da valorizzare la scansione logica della sintassi.

Indichiamo tra parentesi quadre [] nostri emendamenti o suggerimenti di lettura, tra parentesi graffe { } le aggiunte o correzioni d'autore poste nell'interlinea o in margine ; con le due barrette oblique // il passaggio da *recto* a *verso* di ogni foglio.

De Genève à Lyon

Mardi 4

Nous partîmes de Genève mardi 4 décembre à 9 heures du matin pour aller coucher à Chatillon. Je fus très frappé de la vue du fort de l'Ecluse. On y voit le Rhône qui se précipite avec violence entre deux montagnes hautes et escarpées. Nous arrivâmes malheureusement trop tard pour voir la perte du Rhône dont nous n'entendîmes que le bruit.

Mercredi 5

Nous partîmes de Chatillon et nous allâmes coucher à Pont d'Ain où nous avons donné rendez-vous à

Monsieur // Constant. La vue est très belle sur toute cette route. Les bords du lac de Nantua sont surtout très agréables. Nous vîmes quelques belles cascades et nous aperçûmes deux châteaux ruinés sur de hauts rochers escarpés. Mr Schlegel ne manqua pas de profiter de cette occasion pour nous vanter les anciens chevaliers et leur courage.

Jeudi 6

Nous eûmes une pluie affreuse pendant presque toute la journée ce qui nous empêcha de rien voir. Nous arrivâmes enfin à Lyon à 9 heures du soir. //

Vendredi 7

Nous nous fîmes conduire sur la montagne de Fourvières comme étant la partie de la ville qui contenoit le plus de monuments de l'antiquité. Cette montagne paroît avoir été le quartier de Lugdunum où étoient les plus beaux édifices Romains car on y voit même les restes d'un amphithéâtre. C'est sur elle que furent persécutés les Chrétiens de la manière la plus atroce; quelques siècles après, elle fut couverte de couvents et devint témoin de la bigoterie des moines; maintenant, elle est remplie de prisons et d'hôpitaux pour les fous. C'est à la place où est la maison de l'anticaille qu'étoit // le palais où est né Germanicus; on y voit aussi le cavot où l'on laissa mourir de faim l'évêque de Lyon nommé St Pothin et âgé de 90 ans. On montr[e] du sang des anciens martyrs qui périrent dans ce souterrain; il seroit sans doute impie de douter de la vérité de ce sang. Nous vîmes encore sur la montagne de Fourvières une espèce de cave construite par les Romains et que les uns disent avoir servi à un réservoir d'eau, les autres à un bain. Je serais plutôt de cette dernière opinion par ce que la porte par la quelle on y entre est de niveau avec le sol. C'est une sa[ll]le carrée, percée de corridors dans tous les sens // et dont les murs sont recouverts d'un mastic extrêmement dur et impénétrable à l'eau. L'hôtel de ville est un très beau bâtiment; on voit dans son vestibule deux statues colossales en bronze, assez bien faites et qui représentent le Rhône et la Saône: derrière celle du Rhône, on lit une inscription où sont gravées les paroles de Claude au Sénat pour obtenir aux Lyonnais le droit de bourgeoisie. J'allai le soir aux spectacles des Célestins avec M. Schlegel. Le Jardin Botanique de Lyon est agréablement situé; quoiqu'il ne soit établi que depuis peu de tems, il renferme déjà près de cinq mille plantes.

Samedi 8

Mr Pregny vint nous prendre pour nous mener à un grand et beau bâtiment consacré aux arts et à l'instruction publique. L'on y construit // une très belle salle pour les tableaux. La personne qui nous montra tout avec beaucoup d'oblige[an]ce nous invitait à considérer seulement une cage où elle esperoit que viendroient bientôt se nicher de jolis oiseaux; je ne pus pas m'empêcher d'être touché de la comparaison. On nous montra des cabinets d'histoire naturelle et particulièrement d'ornithologie qui seront très beaux lorsqu'ils seront arrangés. Je vis avec plaisir des métiers à travailler la soie ; on étoit occupé alors de faire un très bel écran pour Bonaparte. La collection de tableaux de Lyon est très petite; elle a pourtant quelques ouvrages de l'Albane et d'autres bons peintres. Mais celui que Mr // Schlegel a le plus admiré est un tableau de Pérugin où St Jean est représenté à côté d'un évêque, il est surtout remarquable par la grande douceur des physionomies. Ce qu'il y a de plus curieux dans cette collection, c'est une belle jambe de cheval en bronze qui a été trouvée dans la Saône dans l'endroit de son ancien confluent avec le Rhône. L'architecte qui étoit chargé de le retirer eut la maladresse de le séparer du cheval au quel il {tenoit} et qui vraisemblablement appartenoit à une statue équestre élevée à un chevalier Romain et dont le piédestal est encore devant l'Eglise de St Jean. Nous vîmes encore dans cette maison // de très beaux métiers pour les étoffes de soie, on étoit occupé alors de faire un écran pour Bonaparte sur lequel on voyoit Minerve une navette à la main.

Dimanche 9

J'allai souper chez Mr Cazenove; c'étoit le premier souper que je fesois avec des François. D'un côté je voyois ce que l'on appelle un bon Lyonnais qui disoit: «pour moi j'ai toujours été attaché au parti du Roi, je ne sais pas si j'ai raison mais mon opinion est que le gouvernement monarchique est préférable à tous les autres». D'un autre côté, il y avoit un conventionel qui s'agitoit et déclamoit avec emphase pour dire que ses // livres étoient reliés en veau ou pour parler de quelque autre bagatelle; enfin il y avoit une

grosse femme blanche qui, pour montrer une érudition qu'elle devoit nécessairement avoir parce que son amant avoit une bibliothèque, nous disoit en parlant des anciens: «on prétend qu'il y en a qui se faisoient ouvrir les veines dans leur bain». Du reste nous eûmes un très bon souper et je m'amusai assez.

Lundi 10

J'allai déjeuner avec Monsieur Schlegel et Mr Constant chez Mr Landine, le bibliothécaire; il nous montra après déjeuner la bibliothèque dont il nous pria de ne reconsidérer que le vaisseau; car - quoi qu'il fut rempli de très beaux livres - comme il n'en comprenoit qu'un assez petit nombre, // il donnoit aux autres le nom de vieux bouquins de moines; il nous montra entr'autres d'anciennes cartes géographiques très curieuses par la manière dont les lignes astronomiques étoient tracées en nous les donnant pour des livres de magie du moyen âge; la bibliothèque est très riche en beaux ouvrages de botanique. Nous allâmes ensuite, Mr Schlegel et moi, voir la cathédrale qui est d'un très beau gothique ; elle a quatre clochers qui n'ont pas été achevés comme ceux en général de la plupart des édifices de ce genre. Nous allâmes voir ensuite l'église d'Ainai, où l'on voit 4 // colonnes de beau granit égyptien; elles n'en faisoient autrefois que deux qui appartenoient au temple d'Auguste, au confluent du Rhône et de la Saône, mais on a eu la bêtise de les partager et l'on a détruit par là toute leur beauté puisqu'elles avoient 80 pieds de haut et qu'elles étoient d'une seule pièce. Je voulus aller voir le cabinet de l'école vétérinaire, mais cela ne fut pas possible parce qu'il étoit trop en désordre.

De Lyon à Chambéry et à Turin

Mardi 11

Nous partîmes tard de Lyon et nous allâmes coucher à un village à quelques lieux de là que l'on nomme la Verpillière. Le voyage d'Italie se présenta ce jour là à ma mère sous la forme la // plus hideuse; elle venoit de se séparer de Mr Constant dont la gaieté qui la scutoit ne pouvoit pas être remplacé[e] par l'instruction de Mr Schlegel.

Mercredi 12

Nous allâmes coucher au Pont de Beau-Voisin, ancienne frontière de la France et des états du Roi de Sardaigne, {nous rencontrâmes Madame Bonaparte}. Je fus étonné de l'apparence méridionale de tout le pays que nous traversâmes ; on y rencontre beaucoup de mûriers parce que les vers à soie sont le principal revenu de ses habitants.

Jeudi 13

Nous partîmes avec un très beau tems qui nous permit de jouir de la vue des montagnes et des chutes d'eau que forme le Gar. Je fus extrêmement frappé du paysage des échelles et de // l'inscription latine qui annonce au voyageur l'audace de Charles Emmanuel; on croit entrer dans les enfers et la nature effrayante semble y témoigner son indignation qu'on ait osé violer son sanctuaire et franchir des bornes devant les quelles les Romains mêmes, les conquérants du monde, avoient reculé (Romanis intentatam). Nous arrivâmes de bonne heure à Chambéry.

Vendredi 14

Nous allâmes coucher à Aiguebelle; nous ne nous ressentîmes pas encore de l'approche du Mont Cenis, mais nous vîmes assez près de nous des Montagnes dont le sommet étoit entièrement couvert de neige.

Samedi 15

Aujourd'hui, l'approche de ce terrible Mont Cenis qui // est pour ainsi dire l'épouvante de toute la nature autour de lui se fit sentir pour la première fois. Il neigea beaucoup pendant toute la journée et avant que nous fussions arrivés à St Jean de Maurienne tout l'aspect d'été de la Savoie avoit disparu et les beaux sapins qui couvroient les montagnes ne ressembloient plus qu'à des «ombres d'arbres» selon l'expression de ma mère.¹ Nous suivîmes toute la journée les bords de l'Ar[v]e, que nous traversâmes plusieurs fois. Ses bords sont extrêmement pittoresques; et il forme de très belles cascades en passant par-dessus de gros rochers qui sont roulés // du haut des montagnes dans le lit de la rivière : j'en

remarquai plusieurs qui à leur cassure et leur position paroisoient y être depuis peu. J'avais été très frappé du tableau que fait Mr de Saussure du vieillard qui plumoit un corbeau dans une forge à la lueur des scories de fer; je fus témoin d'une scène de ce genre. J'entrai le soir à St Jean dans une forge très obscure qui n'étoit éclairée que par une lampe et le feu du fourneau; sur le quel étoit assis, à une très petite distance du feu, un enfant de trois ou quatre ans dont la peau étoit entièrement noircie par la fumée et les étincelles; lorsqu'il s'aperçut que je le regardois et que je parlois de lui à sa mère, il se mit // à fondre en larmes tellement il étoit étonné de la vue d'un visage humain. Nous nous trouvâmes à St Jean de Maurienne en même tems qu'un régiment de cavalerie française qui alloit en Calabre et que nous ne quittâmes qu'au de là du Mont Cenis. Nous nous fîmes donner par le maître de poste des renseignements sur le paysage de cette montagne; il nous fit de la tourmente une description très sombre, il nous dit que l'on voyait sur la montagne un nuage qui ressembloit à un linceul blanc qui se développe et noircit ensuite à mesure que la tourmente s'accroît. Enfin, le pays comme les habitants sembloit effrayé du // Mont Cenis comme d'une bête féroce qui dévaste tout, n'épargne personne.ⁱⁱ

Dimanche 16

Nous allâmes coucher à Modane où nous fûmes très mal logés parce que les officiers avoient pris d'avance toutes les chambres. Mon frère et moi, nous couchâmes dans un affreux grenier au milieu de toutes les provisions de la maison.

Lundi 17

Nous fûmes obligés de prendre des traîneaux pour aller jusqu'à dans le bourg et de faire partir notre voiture seule. Nous eûmes assez froid mais du reste notre voyage fut assez agréable. Il y a devant les traîneaux dont on se sert dans ce pays deux espèces de brancards dont le conducteur // se sert pour diriger le traîneau ; dans les descentes le muletier s'assoit entre le mulet dont les traits sont fort longs et le traîneau qu'il conduit avec les talons. Nous arrivâmes de bonne heure à Lans le Bourg. Le tems étoit superbe et l'on apercevoit aucun signe de tourmente.

Mardi 18

Nous partîmes mon frère et moi dans le même traîneau ; ma mère se fit porter dans une chaise couverte. Nous eûmes moins froid que la veille parce que nous avions pris de meilleures précautions et que nous marchâmes quelquefois à pied pour nous réchauffer. Nous eûmes un très beau soleil sur la plaine St Nicolas, mais le lac étoit entièrement gelé. // Les maisons qu'on aperçoit sur le Mont Cenis dans l'hiver ne font qu'augmenter sa tristesse, elles ressemblent à des voyageurs égarés dans le désert. On nous montra de loin cette espèce de voûte dans la quelle on enterre les malheureux qui périssent sur la montagne; sa porte noire et sur laquelle des têtes de mort sont peintes en blanc. La cloche du couvent qui sonne continuellement lorsque la tourmente est dans la montagne et en un mot tout ce que l'on voit sur le haut du Mont Cenis est propre à inspirer l'effroi.ⁱⁱⁱ

La Ramasse ne me fit pas autant de plaisir que je m'y attendais, parce que dans la descente il n'y avoit que des pierres // et de la glace mais très peu de neige. Dans un tournant très rapide le muletier qui nous conduisoit, mon frère et moi, ne put plus retenir son traîneau et je croyois que nous allions tomber dans le précipice lorsque par bonheur notre traîneau fut renversé; nous ne nous fîmes aucun mal et nous rîmes même après de notre aventure qui avoit été pourtant assez dangereuse. Près de la Novalaise nous ne trouvâmes plus ni neige ni glace, et nous ne fûmes incommodés que par la poussière, ce qui rendit notre entrée en traîneau assez ridicule^{iv}. Je vis pour la première fois à la Novalaise ces pains, petits pains, nommés «grizzin», et dont on nous servit dans tout le Piémont. // Nous remontâmes en voiture et nous allâmes coucher à Bossolin. Je fus un peu trompé dans mon attente sur le premier coup d'œil de l'Italie. [E]n traversant la plaine de St Nicolas, je m'étois rappelé le discours d'Annibal à ses troupes lorsque depuis le sommet des Alpes il leur montre les plaines fertiles de la Lombardie; mais à mon grand regret je ne pus pas les voir encore depuis la descente du Mont Cenis. Le contraste le plus frappant pour moi fut celui du climas qui s'étoit adouci d'une manière très remarquable; à mesure que nous avançâmes, nous vîmes la terre couverte de vignes entrelacées élégamment avec

des mûriers et d'autres arbres; et, // quoique au 18 de Décembre, la terre ressembloit à un jardin. Nous vîmes près du chemin des ruines de châteaux extrêmement pittoresques et entr'autres celle de la Brunette; et derrière nous, pour fermer le paysage, nous voy[ions] encore les montagnes de glaces et de neiges, ces grandes citadelles de la nature qui sembloient mépriser les misérables forts que les hommes avoient construits pour se défendre contre leur propre méchanceté.

Mercredi 19

Nous arrivâmes d'assez bonne heure pour jouir de la vue de Supergue qui termine le coup d'œil de la grande allée d'arbres qui conduit à Turin. //

Jeudi 20

Mr de Cavours nous conduisit dans la ville pour nous en donner une idée. Turin a la plus grande ressemblance avec Berlin; c'est pourquoi son aspect me frappa très peu; en général toutes les villes bâties avec une si grande régularité sont comme des plans de géométrie qui étonnent la première fois par leur peu de ressemblance avec la nature mais qui deviennent bientôt monotones. Nous vîmes le commencement du palais du Duc d'Aost bâti dans l'endroit où étoit il y a un siècle et demi la porte de Turin. L'escalier de ce palais passe pour très beau, mais il me parut de très mauvais goût, tous les ordres d'architectures y sont confondus et, précisément parce que les colonnes qui soutiennent l'escalier sont élancées et // élancées, on souffre pour elles du poids d'ornemens surchargés qu'elles ont à soutenir. Le soir nous allâmes au théâtre d'Angemy, on y jouoit une de ces tragédies dont l'intrigue est un coup de pistolet et le dénouement un coup de poignard ou un verre de poison, et les spectateurs comme s'ils n'eussent regardé les paroles que comme un tour de force, et qu'ils n'eussent pas fait attention à leur sens, n'applaudissoient jamais que quand un acteur avoit prononcé un long discours avec rapidité et en l'accapant de gestes pleins d'emphase^v.

Vendredi 21

Mr l'abbé Borson nous servit de cicérone, il nous mena d'abord // à la bibliothèque de l'université qui contient encore des manuscrits fort curieux; on nous montra un livre qui contenoit des esquisses à la plume assez distinctes quoique très petites et qu'on nous donna pour être de Jules Romain. Mr Schlegel qui est retourné depuis à cette bibliothèque me dit qu'il y avoit vu une traduction extrême[m]ent ancienne de l'Iliade en vers français; elle étoit ornée de petites peintures dans les quelles les héros grecs et troyens étoient représentés avec des écussons et des armes de chevaliers du moyen âge. Chaleas doit sans doute y être devenu cardinal. Mr Borson nous mena de là au cabinet d'histoire naturelle de l'académie, qui jusqu'à présent est encore assez médiocre. // Nous allâmes le soir aux marionnettes pour voir si les plaisanteries d'Arlequin nous intéresseroient plus que les déclamations des acteurs tragiques. J'eus beaucoup de peine à comprendre les marionnettes à cause de tous les dialectes différents qu'elles parloient; mais il me parut que les enfants et les grandes personnes les écoutoient avec un plaisir et une attention égales.

Samedi 22

Nous fûmes conduits encore par l'abbé Borson au cabinet d'antiquités. Il contient plusieurs anciens ouvrages en bronze tirés la plupart d'Industria à quelques lieues de Turin; le médailler de l'université avoit été très beau, mais il avoit perdu ses médailles les plus rares // et lorsque l'on demandoit au directeur ce qu'elles étoient devenues, il répondoit avec un soupir «elles ont disparus», comme s'il eut été étonné que l'on demandât quels étoient les seconds Romains qui s'étoient enrichis des dépouilles des nations. Je vis dans ce cabinet les morceaux d'une belle mosaïque qui servoit de pavé à une salle de bain en Sardaigne. Cette mosaïque représente Orphée qui joue de la lire et tous les animaux qui accourent pour l'écouter; elle a déjà été restaurée en partie; quoique ses morceaux soient assez grossiers, les figures des animaux marquent une grande attention et beaucoup de sentiment de la musique. Je retournai encore au théâtre d'Angemy, on y jouoit une pièce dans le genre de la première {Dimanche 23. Nous allâmes voir le théâtre des amateurs qui a sur l'autre le grand avantage que l'on n'y entend pas le souffleur mais // du reste la déclamation y est assez médiocre.} et quoique on en eut sifflé plusieurs passages on la redemanda avec de grands applaudissement.

Lundi 24

J'allai dîner avec ma mère et Mr Schlegel chez le General Menou, qui nous reçut dans le château du Roi dont nous parcourûmes avec lui les appartements. Ils étoient extrêmement vastes et couverts d'ornements en nacre et en or; leur grandeur faisoit paraître encore plus déserts. Nous vîmes deux grandes galeries qui étoient autrefois garnies de tableaux qui ont été enlevés par les François : on nous montra les prie-Dieu où le Roi et la reine Clotilde adressoient leurs prières à l'être suprême; dans celui de la reine, il y a l'image d'une vierge dont les regards levés avec sainteté // vers le ciel sont très propres à inspirer la dévotion. Du palais, nous fûmes conduits à la chapelle de St Suaire, qui y est contiguë. Son architecture est très singulière, est très hardie; en effet, de même que dans l'église de St Laurent les arcs qui soutiennent sa coupole, qui est fort élevé, portent tous eux mêmes sur des arcs de manière qu'il n'y a pas une seule ligne droite; la chapelle est construite en marbre noir et son pavé est parsemé de grandes étoiles d'or. L'autel renferme le linceuil de Jesus Christ. On descend de cette chapelle dans la cathédrale de St Jean par deux grands escaliers obscurs qui, selon l'expression de ma mère, ressemblent à des antres dont la // porte est ornée de colonnes. Nous eûmes chez le général Menou un dîner très brillant; lorsqu'il fut fini il nous fit venir son petit fils arabe et il nous conduisit chez sa femme, où nous fûmes admis, mon frère et moi, comme enfants. Je fus frappé surtout de l'expression de douceur et de bonté de cette descendente de Mahomet, les yeux étoient la plus belle partie de son visage, si toutes les femmes arabes sont de même on pourroit presque soupçonner que c'est par coquetterie qu'elles se voilent comme elles le font, c'est-à-dire en ne laissant voir que leurs yeux; les cheveux de Madame Menou sont arrangés en petites tresses terminées par de la soie à la quelle est // suspendu un petit ornement en or; elle emploie le peu de François qu'elle sait à se plaindre amèrement du froid; quan[t] à son mari, la vue des dorures du palais des Rois, qu'il habite, lui a sans doute persuadé qu'il avoit acquis quelque chose de leur majesté, car il exige que l'on vienne chez lui avec une épée et il a fait de ses aides de camp de véritables maîtres de cérémonies.

Mardi

Mercredi 26

Aujourd'hui le grand théâtre fut ouvert et nous y allâmes tous ensemble. L'opéra que l'on jouoit étoit Armide; pour ballet, l'on avoit choisit le sujet de l'orphelin de la Chine qui ne me parut pas bien bon pour des grotesques; mais pour rendre la chose plus gaie l'on avoit fait que Gengis Kan^{vi} pousoit la générosité jusqu'à rendre la couronne // à l'hérit[er] du trône. Je trouvai {le chant} de la Carra très agréable, mais comme le rôle de Renaud étoit rempli par une femme, il n'y avoit pas assez de contraste entre sa voix et celle d'Armide. Les décorations étoient fort brillantes mais l'ensemble du {jeu} manquoit de goût; la salle est très grande et doit faire un fort bel effet lorsqu'elle est éclairée.^{vii}

De Turin à Milan

Jeudi 27

Nous partîmes de Turin avec une escorte de gens d'armes que nous prîmes plutôt contre les histoires de brigands que l'on nous avoit faites que contre les voleurs eux-mêmes; car ils sont presque entièrement détruits. Nous traversâmes sur des ponts de bateaux plusieurs petits fleuves qui vont se jeter dans le Pô et qui, comme ils coulent dans un pays plat, débordent souvent avec assez de violence, comme nous le vîmes par la couleur lemoneuse de leurs rives; nous nous arrêtâmes à Sigliano.

Vendredi 28

Nous allâmes coucher à Novarre, petite ville peu éloignée de Milan; le matin avant de partir nous allâmes voir la chapelle de St Gaudenzo; le corps de ce Saint y est renfermé dans l'intérieur de l'hôtel, dans un cercueil d'argent. La chapelle est petite mais assez haute, elle est bâtie en marbre noir et ornée de bronze, ce qui produit un effet d'autant plus triste qu'elle ne reçoit par en haut qu'un faible jour et qu'on est // obligé de la voir aux lumières. En général les édifices destinés à contenir les reliques des Saints ou d'autres monuments religieux portent l'impression de la mysticité, ce grand moyen de la religion catholique, qui par là inspire {pour elle} un certain respect mêlé d'effroi, mais qui ne me paroît rien moins que religieux.

Samedi 29

Nous {passâmes} dans des bacs deux branches du Tessin, sur les bords du quel est le bois de Buffalora, {connu} pour les brigandages qui s'y sont commis; nous vîmes en effet que des voleurs devoient avoir beaucoup de facilité pour s'y cacher. Je vis pour la première fois {ces} plaines de riz qui s'étendent à perte de vue. // Le grand chemin est élevé au dessus d'elles, afin qu'on puisse les couvrir entièrement d'eau avant de les ensemençer. Nous arrivâmes d'assez bonne heure à Milan.

Dimanche 30

Mr Schlegel, Mr Simonde et moi, nous nous empressâmes d'aller voir la cathédrale, espérant d'y arriver dans un moment où l'on y diroit la messe, mais malheureusement tous les offices étoient déjà finis. La cathédrale de Milan est un édifice gothique immense qui passe pour le plus beau de l'Italie après St Pierre^{viii}, mais la grandeur même de cette église, loin d'ajouter à sa majesté, lui ôte par le fait de la dignité car on la regarde pour ainsi dire comme une place publique^{ix} et on ne la recherche en été que pour sa fraîcheur. Le grand autel est placé dans l'endroit le plus sombre de l'église et, outre cela, le dais noir, // dont il est couvert, lui donne l'aspect le plus triste et le plus effrayant. La statue de St Barthélemy écorché que l'on dit très expressive ne se voit qu'à la pâle lueur d'une lampe qui est allumée nuit et jour devant le portrait d'une Madonne qui est à quelques pas de là; de manière qu'il est très difficile de juger de son effet.

Nous allâmes tous, le soir, voir une comédie de Goldoni qui étoit, comme ils l'annoncent très drôlement dans leurs affiches, «tutta da ridere»; et en effet les plaisanteries assez gaies d'Arlequin causoient un rire continué dans tout le parterre.

Lundi 31

Nous allâmes à la bibliothèque du collège de Brera avec le poète Monti, que ma mère avoit pris pour un autre à la manière // dont on avoit prononcé son nom en l'annonçant; elle le reconnut là à son grand étonnement. L'on ne nous montra point de livres à la bibliothèque mais on nous conduisit chez un sculpteur nommé Franchi qui demoroit dans la même maison. Je vis chez lui une bonne copie en plâtre du temple de Thesis, ce grand chef d'œuvre de l'architecture grecque; on nous montra une gravure faite d'après une bonne copie de la Ste Cène de Leonardo da Vinci qui est elle-même si endommagée qu'elle est à peine reconnaissable. Mr Monti, en voyant un bas relief qui representoit Ugolin se mordant les mains de désespoir et ses fils autour de lui dans le moment où ils lui disent «se tu mangia di noi», nous récita quelques vers du Dante avec l'accent d'une profonde sensibilité. Il eut // depuis la bonté de nous réciter l'épisode d'Ugolin tout entière, ce qu'il fit avec tant d'âme et de simplicité à la fois qu'il me fit la plus grande impression; sa manière de dire les vers est pour ainsi dire l'image de son caractère; car ce qui distingue particulièrement sa déclamation, c'est la facilité avec la quelle il passe d'un sentiment à un autre et il reprend le mouvement après l'avoir quitté^x. Ce que nous avoit principalement attiré chez Franchi c'étoit un tableau de Leonardo da Vinci dont il est possesseur et qui représente une jeune femme jouant de la guitare; Mr Schlegel et tous les connoisseurs l'admirent beaucoup, mais il ne me fit pas d'autre effet que celui d'une figure très ordinaire et manquant de grâce.

Janvier. Mardi 1

J'allai passer la soirée au théâtre de Carcano où l'on jouoit deux opere buffe dont la musique en elle même n'étoit pas très distinguée, mais j'écoutai avec la sensation d'un plaisir tout à fait nouveau les airs chantés par Sommariva, qui avec très peu de voix est pourtant extrêmement agréable par sa manière de chanter avec goût. Le spectacle est pour les italiens une partie de la vie habituelle, ils n'y vont que pour parler de leurs affaires; mais dès qu'un acteur distingué commence à chanter, ils cessent de parler et sont attentifs comme un voyageur qui s'arrête en entendant la voix d'un oiseau étranger qui le frappe^{xi}.

Mercredi 2

Nous fûmes conduits à l'hôpital par Mr Mascati pour y voir des tableaux de plusieurs bons maîtres. Parmi les tableaux de Luini (bon écolier de Léonard de Vinci) dont il y avoit plusieurs, je fus surtout

frappé d'une ascension de la vierge; la figure de la vierge elle-même n'étoit pas // très remarquable par la beauté, mais elle avoit un très grand caractère de douceur. Les figures des douze apôtres qui ont tous les regards fixés sur elle sont de la plus grande beauté, celle de St Jean, surtout, se dessine d'une manière admirable dans un des cotés du tableau. On nous montra ensuite un tableau du premier genre de Raphaël et que ce grand peintre avoit fait à l'âge de 18 ans; il représente le mariage de la vierge avec Joseph. Je ne fus frappé au premier moment que de la disgrâce de la main de Marie qu'elle avance pour la donner à son époux; mais plus je le regardai et plus j'admirai la physionomie modeste de la vierge et de ses amis et la beauté des têtes de Joseph et du grand prêtre. Le temple qui termine la perspective et que Raphaël a placé avec beaucoup d'hardiesse précisément au milieu de son tableau semble s'agrandir à mesure qu'on le considère; et l'on se figure bientôt qu'on peut se promener sous ses portiques. À côté de ce tableau, il y en avoit un autre du Corrège; il y avoit représenté avec sa grâce ordinaire des jeunes filles sortant; il formoit un contraste très singulier avec la majesté de celui de Raphaël. Nous ne fîmes qu'entrevoir les salles de l'hôpital, mais elles me parurent immenses et de la plus grande propreté.

Jeudi 3

J'allai avec Mr Simonde faire une visite au comte de Castiglione, homme très savant en botanique et qui a rapporté de ses voyages en Amérique // plusieurs arbres qu'il est parvenu à naturaliser à Milan. Nous ne le trouvâmes pas chez lui et pour ne pas avoir fait une course inutile nous allâmes voir le jardin botanique de Brera ; les serres en sont très bien entretenues; on nous y montra en pleine terre l'arbre de la cannelle et plusieurs de ceux que Mr de Castiglione a rapporté de ses voyages.

Vendredi 4

J'allai voir la chapelle {sous la cathédrale} où est le corps de St Charles Borromée. Elle est entièrement recouverte en argent et l'histoire du saint est représenté en reliefs. Le corps de St Charles lui-même repose dans un cercueil de cristal de roche monté en or. Mais soit parce que l'on a enlevé toutes les richesses qui ornoient la chapelle, // soit parce que sa petitesse empêche qu'elle inspire cette espèce de respect qui est nécessaire dans les objets de religion, je ne fus {que} très peu frappé de sa magnificence qui me parut très mesquine. Je montai ensuite sur le clocher de la cathédrale; il est difficile de trouver dans un palais autant de profusion d'ornements en marbre minutieusement délicats qu'il n'y en a sur le toit de cette église^{xii}.

Je dis à Mr Schlegel, le {grand} défenseur de l'architecture gothique, que ces ornements si détaillés me paroissoient de mauvais goût, il me répondit qu'ils le seroient dans l'architecture grecque, dans laquelle les édifices étoient réels, mais qu'une église gothique étoit un bâtiment allégorique, // qui devoit représenter la nature ayant pour base la croix et se modifiant à l'infini, depuis les plus grandes masses jusqu'aux plus petites fleurs qui devoient être représentées par ces ornements délicats; quoique j'eusse été frappé de l'originalité de la réflexion de Mr Schlegel, je ne pus pas m'empêcher de trouver {que si} ces ornements étoient beaux en eux-même, ils étoient au moins déplacés, puisque le clocher étoit destiné à être vu depuis le bas de l'église. Mais plus je regardai les cent flèches travaillées à jour et ornées chacune de 20 statues, plus je restai dans l'étonnement de la patience que peut inspirer {aux hommes} le fanatisme. Il faisoit malheureusement un tems très sombre lorsque je fus au // haut du clocher, de manière que je ne pus voir qu'à peine quelques parties de la ville.

Samedi 5

Mr l'abbé Carpani vint nous prendre pour nous conduire une seconde fois à la bibliothèque de Brera, à laquelle il avoit une place. Il nous montra plusieurs livres imprimés dans les tems de l'origine de l'imprimerie; il y en avoit un, entr'autres, qui datoit de 1463. Nous vîmes ensuite, dans des livres trouvés dans des couvents, plusieurs bonnes mignatures qui fesoient en petit et d'une manière fort intéressante une histoire de la peinture depuis le genre nommé «grec» jusqu'au tems de Raphaël et de Michelange. Mr Carpani nous conduisit // de là à la bibliothèque Ambrosienne, qui est dans un couvent de chanoines; cette bibliothèque est connue {pour} ses manuscrits et surtout autrefois pour ceux de Léonard da Vinci, dont nous ne vîmes plus que la place. Avant l'entrée des François en Italie, ils possédoient des car-

tons de Raphaël et, depuis qu'ils les ont perdus, leur galerie n'a plus rien d'intéressant; je fus pourtant assez frappé de la beauté d'une tête de Jésus Christ {peinte} par le Titien. On nous mena ensuite dans une chambre, où on nous montra le portrait d'un chanoine de leur couvent qui avoit écrit avec beaucoup d'érudition pour prouver que la traduction de la bible appelée la vulgate // étoit plus exacte que le texte hébreu, {c'est-à-dire} que la copie l'étoit plus que l'original.

Dimanche 6

Je retournai à la cathédrale avec ma mère ; c'étoit dans un moment d'office et j'entendis pour la première fois la voix des soprani qui me firent, surtout dans une église, l'impression du plus profond dégoût. Au sortir de la cathédrale, {j'allai} avec Mr Simonde faire une seconde visite au comte de Castiglione, que nous trouvâmes cette fois {là} chez lui et qui nous montra avec beaucoup d'obligeance {une} collection très complète de toutes les monnoie[s] qui ont été frappées à Milan et dans une partie de la Lombardie. Cette collection est surtout fort curieuse pour les monnoies du moyen âge. Ce qui me frappa le plus // {dans mon ignorance de la numismatique}, ce fut l'inscription que Bona Visconti fit frapper sur ses monnoies après la mort de son mari Galeazzo Maria Sforza, qu'elle avoit beaucoup aimé, «sola facta solum deum sequor», je la trouvai d'une simplicité extrêmement touchante et sensible.

Lundi 7

Je montai de nouveau sur le clocher avec ma mère; le tems étoit ce jour-là superbe et nous jouîmes de la vue de toute la plaine de Lombardie jusqu'aux montagnes couvertes de neige. De là, j'allai avec Mr Schlegel à l'Église de S. Celso où il y a des beaux Frescos d'Appiani, peintre moderne, et un tableau de Leonardo da Vinci qui representoit St Jean // jouant avec J. Christ sous la forme d'un agneau. Devant l'Église de S. Celso dans le milieu de la rue {il y a} 16 belles colonnes corynthiennes canelées et quelques restes de leur fronton; c'étoit autrefois la façade des bains publics que Néron avoit fait bâtir. Ce sont là les premières antiquités que je vis en Italie.

Mardi 8

J'allai au théâtre Della Scala entendre chanter Marchesi, la Banti et un bon ténor dont j'ai oublié le nom: on m'avoit beaucoup vanté la voix de Marchesi, et je croyais que comme il avoit tant fait pour l'embellir, j'en aurois été extrêmement content, mais soit qu'il eut vieilli soit qu'il m'inspirât un profond dégoût, je fus tout à fait désappointé dans {mon} attente. La musique en elle-même étoit excellente et il y eut quelques // morceaux d'ensemble entre les deux autres acteurs qui me firent un extrême plaisir. Le conseiller Cicognara dans la loge duquel j'étois, nous dit que les chanteurs Italiens exigeoient toujours qu'il y eut dans les opéras qu'ils devoient chanter quelque mot sur lequel ils puissent faire des roulades, que plusieurs chanteurs choisissoient le mot de «tomba», mais que celui de Marchesi étoit «félicité». L'on prétend encore qu'une de ses conditions fantasques est que dans le cours de la pièce il descende des nuages où de quelqu'endroit élevé; ce qui arriva effectivement dans l'opéra que je lui vis jouer^{xiii}.

Vendredi 11

Madame de Humboldt arriva de France avec ses enfants et logea dans la même auberge que nous.

Samedi 12

J'allai me promener avec Mr Simonde hors de la ville, le long de la route // de Bergame. Comme le tems étoit fort beau, la campagne n'avoit point l'air triste quoique au milieu du mois de janvier. Les campagnes et les bords des grandes routes sont arrosés de canaux très agréables que l'on fait passer avec beaucoup d'art les uns au-dessus des autres de manière qu'ils forment pour ainsi dire plusieurs étages. Le soir nous allâmes, Mr Simonde et moi, voir les Nozze chimeriche au petit théâtre de Ste Cunegonda; ce fut là pour la première fois que la musique me fit en Italie un plaisir véritablement vif. L'orchestre et les acteurs étoient bons et les voix remplissoient bien la salle; et je puis dire que j'y fus dans un espèce d'enchantement continuel; quoique la pièce ne fut pas fort comique en elle-même, on étoit forcé // à rire par la gaieté de la musique, mais on croyoit rire dans une sphère plus élevée.

De Milan à Parme

Lundi 14

Nous partîmes assez tard de Milan et nous nous arrêtàmes à Lodi. Nous passâmes par Marignan, petite ville {près de laquelle} François 1^{er} livra aux Suisses la bataille dans [laquelle] il fut vaincu, et ensuite fait prisonnier. Lodi s'appelloit chez les Romains Laus Pompeia; nous allâmes dès notre arrivée voir le pont sur l'Adda où Bonaparte avoit livré sa fameuse bataille qui, à ce que nous dirent les habitants, n'avoit point été aussi terrible que nous l'avions cru, car il y avoit eu à peine 200 hommes de blessés. C'est sur les bords de l'Adda qu'Eccelino, cruel tyran de Parme, perdit la vie dans un combat. Le matin avant // de partir, nous allâmes voir la cathédrale qui en elle même n'a rien de remarquable; mais nous y vîmes un bas-relief gothique extrêmement grossier avec une inscription gothique au dessus qui indiquait qu'il avoit été apporté du vieux Lodi en 1163, c'est à dire 4 ans après la destruction de cette ville par Frédéric second. On doit supposer que ce bas relief étoit déjà alors regardé comme ancien, puisqu'on le trouva digne {quoique très grossier} d'être transporté dans la nouvelle ville. {Il est vraisemblable qu'il est du} septième siècle, ce qui prouveroit que les arts n'ont pas cessé complètement en Italie comme on le prétend ordinairement. Ce bas-relief représente la Ste Cène telle qu'elle a été peinte par Leonardo da Vinci, et quoiqu'il // soit entièrement dépourvu de talent du dessein, il y a {pourtant} une assez belle idée; tous les apôtres portent tous leur main gauche sur leur cœur pour indiquer leur innocence, {et} Judas seul y porte la main dans laquelle il tient son couteau. Quant [t] à Jésus Christ il est représenté colossal parce qu'on n'a pas su donner à sa figure quelque chose de plus élevé que celle des apôtres.

Mardi 15

Avant d'arriver à Plaisance, nous passâmes le Pô sur un pont volant; je fus frappé du costume d'hiver des bateliers et je le dessinai à la hâte dans la barque; nous aperçûmes de loin la Trebbia et les plaines où Annibal et {après lui} Bonaparte ont livré leurs // batailles. Comme nous arrivâmes de bonne heure à Plaisance, nous eûmes le tems d'aller voir les statues équestres des deux Farnèse; elle[s] sont d'un assez mauvais goût, et je leur préférâi de beaucoup la statue du duc de Brandebourg que j'avois vue sur le pont de Berlin. Nous allâmes ensuite à l'opéra Buffa; la nouvelle sa[l]le est grande et élégante mais lorsque nous y allâmes, elle étoit tellement déserte qu'elle paroissoit immense.

Mercredi 16

Nous partîmes de bonne heure de Plaisance dans l'espérance d'aller coucher à Parme, mais lors que nous arrivâmes au petit village de S. Donino, on nous avertit que le Taro s'étoit débordé et qu'il avoit [e]mporté le bac sur lequel on le passoit, de manière que nous fûmes obligé de nous arrêter^{xiv}. // Pour employer notre tems, nous allâmes voir la cathédrale et un couvent de jésuites dans le quel ces ecclésiastiques s'étoient maintenus, tandis que leur ordre avoit été détruit dans presque tous les autres pays. Nous ne vîmes aucun tableau remarquable dans ce couvent parce qu'on les avoit muré dans la crainte des François; mais en passant devant la cathédrale, nous {eûmes} le spectacle le plus ridicule en fait de superstition que j'eusse encore vu de ma vie. C'étoit un prêtre en grand costume qui au nom de St Antoine, patron des animaux, bénissoit deux cochons pour les préserver d'être mordus par des chiens enragés. Je vis le soir que ce n'étoit pas les animaux seuls qu'on cherchoit à préserver // de cette manière, car un des domestiques de l'auberge {nous} raconta qu'il avoit été mordu il a quelques jours par un chien qu'on disoit enragé, et que pour se guérir il n'avoit fait que boire dans un vase sacré où il y avoit une dent de St. Antoine, mais qu'il étoit sûr que sa croyance le sauveroit. Comme la rage est presque entièrement une maladie des nerfs, nous ne voulûmes pas le tirer d'une erreur qui nous avoit donné un exemple frappant de la superstition avilissante dans laquelle les moines avoient plongé le peuple d'Italie.

Jeudi 17

Lorsque nous fûmes arrivés à Castel Guelfo, mon frère, Mr Simonde et moi, nous partîmes d'avance pour aller voir si l'on pouvoit passer la rivière. À un demi mille du Taro nous vîmes // quelques ruines

que nous prîmes pour celles de Vittoria, ville qui avoit été bâtie par Frédéric Barberousse et détruite peu de tems après sa fondation; mais Mr Bodoni nous dit depuis que c'étoient les restes d'un beau pont antique sur le Taro. L'éloignement où ses ruines sont maintenant du fleuve, peut donner une idée de la manière dont le Taro change de lit^{xv}. Nous fûmes obligés d'attendre pendant près d'une heure sur la rive, parce que les bateliers étoient occupés de l'autre côté à raccomoder le bac; ce retard fut d'autant plus désagréable que nous étions entourés d'un brouillard épais, et que nous avions depuis deux ou trois jours un ou deux degrés de froid^{xvi}. Enfin, // on vint nous chercher et on nous fit passer le premier bras de la rivière dans un petit bateau ; nous traversâmes {dans un bac} le second qui étoit plus large. Nous remarquâmes qu'à une très grande distance au delà du Taro les campagnes portoient des traces de ses débordements. À la poste avant Parme, Mr Simonde et moi, nous descendîmes de voiture et nous partîmes à pied. Notre promenade fut délicieuse; le tems étoit devenu beau et tout commençoit à dégeler; les arbres, sur les quels on appercevoit encore quelques feuilles vertes, {sembloient} sortir en riant des frimats qui leur paroissoient extraordinaires même au mois de janvier. Toute la campagne étoit plantée régulièrement de beaux ormes; autour // d'eux s'élevoient de vieux ceps de vigne dont les jeunes branches s'étendent avec élégance d'un ormeau à l'autre et qui en automne, lorsqu'elles sont couvertes de feuilles et de belles grappes noires, doivent faire dans la campagne un tableau délicieux^{xvii}.

Vendredi 18

Le fils de Mr Moreau de St Mery vint nous prendre pour nous faire les honneurs de Parme; il nous conduisit d'abord chez Mr Bodoni, le 1^{er} imprimeur d'Italie; nous y vîmes plusieurs beaux ouvrages et entr'autres le commencement d'une édition d'Homère in folio et en très gros caractères. Mr Bodoni nous montra ses tableaux dont les plus intéressants me parurent deux portraits, l'un de Raphaël // et l'autre d'Annibal Carrache, qui étoient faits tous deux par ces peintres eux-mêmes. Nous allâmes ensuite au palais Farnèse, pour y voir le théâtre en forme de cirque. Quoiqu'il soit fait en bois et déjà très gâté, il a pourtant quelque chose de la grandeur romaine. Il est construit de manière qu'en le doublant de plomb on peut y faire entrer l'eau de la Parma et y livrer des combats navaux. Nous passâmes le reste de la matinée à aller voir une chambre que le Corrège a peinte dans un couvent et qui fut beaucoup admirée par Mr Schlegel. Nous eûmes beaucoup de peine à en distinguer les beautés à travers toute l'influence que le tems avoit eu sur le coloris. Nous dînâmes chez une personne qui nous reçut avec beaucoup d'obli//geance et ne négligea aucun détail de l'histoire de sa vie pour intéresser^{xviii} ma mère. Il avoit l'art d'introduire dans toutes ses phrases le mot de «moi» ou de «je». «Moi, nous dit-il, je parlois toujours à Bonaparte avec beaucoup de courage; par exemple lorsqu'il me montra quelqu'envie de pardonner aux auteurs de la machine infernale. Je lui répondis avec une fermeté qui l'étonna : - Croyez-vous que moi et quelques millions de François, nous ayons donné notre voix {à votre nomination au Consulat pour} souffrir que vous mettiez votre vie en danger; ce n'est {pas} vous seul, général, que vous exposez, c'est la France entière ». Cette histoire me parut délicieuse // en elle même et surtout bien caractéristique de toute une classe de François^{xix}.

Samedi 19

Avant de partir, Mr Schlegel, Mr Simonde et moi, nous courûmes à la grande coupole peinte par le Corrège; mais elle étoit tellement effacée que, quoique le jour fut assez doux, j'eus beaucoup de peine à distinguer quelques têtes. Nous descendîmes de voiture pour aller voir la Madonna della Scala^{xx}, ce fut le seul tableau du Corrège, parmi ceux que j'avois vu à Parme, de la grâce du quel je fus frappé. Quelle douceur et quelle modestie il y avoit dans les yeux de cette vierge colossale! Cette fois-ci, l'impression des ignorants s'accorda avec le jugement des connoisseurs, car Mr Schlegel en fut aussi très // enthousiaste. Je fis avec Mr Simonde deux promenades très agréables, je vis que l'on cultivoit dans quelques endroits le grand roseau arundo donax, dont nous nous servons pour nos cannes de pêche et qu'en Toscane {et dans le midi de l'Italie} l'on employe en place d'échalats. Le soir de notre arrivée à Modène nous fûmes conduits au spectacle par un homme qui venoit de perdre sa femme depuis huit jours et qui alloit sans doute à la comédie pour adoucir l'amertume de son chagrin.

Dimanche 20

Mr Simonde et moi, nous nous levâmes de bonne heure pour parcourir la ville dont quelques rues sont assez belles et surtout commodes à cause des portiques qu'elles ont des deux côtés. // Nous montâmes sur le clocher du dôme dont la partie supérieure est en forme de pyramide. Nous eûmes depuis là une vue très nette des différentes couches de montagnes des Apennins. Nous ne pûmes malheureusement pas voir la seille chantée par Tassone parce que la municipalité la tient enfermée sous la clef, de peur que par patriotisme quelque Bolonais ne détruisit ce monument curieux. Nous nous promenâmes pendant quelque tems au marché. C'étoit un spectacle charmant que de voir un grand nombre de paysannes toutes mises élégam[ment] et d'une propreté remarquable, qui avoient autour d'elles les plus beaux fruits de l'automne presque dans toute leur fraîcheur. // La plupart de ces paysannes {ont} pour se réchauffer un petit panier de fayance rempli de braise que l'on nomme le caldugnano. Elles portent leur ouvrage dans des sporte en paille, plus petites et plus élégantes que celles des hommes. Je remarquai avec beaucoup d'attention leur costume, et je le dessinai lorsque je fus de retour à la maison. Nous allâmes ensuite au Palais Ducal et à l'Académie pour y voir différentes collections de tableaux; mais elles nous intéressoient fort peu, Mr Simonde et moi, nous partîmes d'avance à pied. {En marchant}, nous entrâmes en conversation avec différents paysans et je ne peux pas dire combien je fus frappé de leur obligeance et de leur phy//sionomie de bonté. Nous passâmes le Panaro sur un pont neuf de la plus grande magnificence; enfin, au bout de près de six milles nous fûmes atteints par la voiture sur le territoire Bolonais. Lorsque nous arrivâmes à Bologne, il commença à pleuvoir et la pluie dura tout le jour suivant.

Lundi 21

Je ne sortis qu'une demie heure dans la matinée avec Mr Simonde et les portiques qui bordent toutes les rues nous mirent complètement à l'abri de la pluie. Nous vîmes plusieurs des cuisines ambulantes des Berichini qui sont pour ainsi dire les Lazaroni de Bologne; leurs mets les plus habituels sont des gâteaux fris de farine de bled de Turquie^{xxi}.

Mardi 22

J'allai de 10 heures à midi entendre avec Mr Simonde, deux des professeurs de l'université : Mr Frandi et l'improvisateur Biamonti. Je fus frappé plus que jamais, en les entendant, de la manière dont une langue sonore peut fasciner les yeux et combien, lorsqu'on rompt cet espèce de charme musical pour pénétrer jusqu'aux idées, on est étonné de ne trouver que des gens du peuple en habits pompeux. Après retournés à la maison, nous partîmes pour aller faire une promenade sur les collines proches de Bologne. Il faisoit chaud et la nature commençoit à être assez avancée. Je ne peux pas dire // quel plaisir je ressentis en voyant les figuiers en plein {champ} et tous les beaux hellébore d'Italie fleurir le long des chemins. Enfin nous arrivâmes au haut d'une des collines et nous eûmes la vue la plus étendue sur Bologne et la plaine environnante jusqu'à Modène, dont nous distinguâmes très clairement la grande tour. Comme le ciel étoit assez obscur, toute la campagne grisâtre qui jusqu'à l'horizon étoit parsemée de maisons avoit la plus grande ressemblance avec une mer agitée et couverte de vâsseaux. Nous redescendîmes des collines par une via crucis, la première que j'eusse vue en Italie. De retour à la ville, nous montâmes sur la grande // tour de la maison Asinelli. Quand on y monte, on ne peut pas s'empêcher d'être saisi de quelque effroi en voyant des escaliers en bois presque à pic et {penchés} comme le reste de la tour sans qu'on voie à peine sur quoi ils portent. Pour bien juger de l'inclinaison de cette tour et de la Garisenda qui est en face, il faut regarder depuis le bas l'angle qu'elles font l'une avec l'autre. J'allai le soir à une conversazione chez M. de Aldovrandi. L'abbé Biamonti devoit y improviser; ma mère lui donna pour sujet de décider si dans la poésie italienne c'étoit la sensibilité ou l'imagination qui dominoit. Il sortit de la // chambre pendant quelques minutes et au bout de ce tems, il se mit à improviser en chantant d'une manière qui m'étonna beaucoup; et quoiqu'il eut souvent recours à des remplissages, je fus très surpris de la seule possibilité de la chose. Je remarquai que, soit charlatanisme, soit nécessité réelle, il paroissoit craindre beaucoup de s'interrompre à fin de ne pas perdre l'espèce d'inspiration qui le faisoit parler^{xxii}. {Dans la même conversazione, j'entendis raconter une histoire sur les // Bolonais qui est très caractéristique de la populace italienne. Il y a un an que le peuple de Bologne se rassembla

dans la grande place pour voir une éclipse qui avoit été annoncé et, la trouvant inférieure à son attente, il se mit à la siffler comme si c'eût été une comédie représentée pour eux.}^{xxiii}

Mercredi 23

J'allai au jardin botanique où je trouvai le professeur Mr Scannagatta, qui me montra toutes les serres avec beaucoup d'obligeance. Je fus vraiment étonné de l'état où elles étoient depuis cinq mois qu'on les avoit commencées. // Je retournai {me promener} sur les collines, le tems étoit encore beaucoup plus doux que la première fois car j'en vins à être incommodé de la chaleur.

Jeudi 24

Nous partîmes tard de Bologne et nous eûmes un vilain tems de pluie jusqu'à la petite ville d'Imola où nous nous arrêtâmes. //

Vendredi 25

Je partis de bonne heure à pied avec Mr Simonde. Nous eûmes le tems le plus beau et le plus chaud que l'on auroit pu désirer à Genève dans le milieu du mois d'avril. Quoique la pluie de la veille eût beaucoup gâté les chemins, nous parvînmes à faire 6 milles avant que la voiture nous atteignit. Ce fut à Castel Bolognese, petite ville à environ 5 milles d'Imola, que je vis pour la 1^{ère} fois dans le marché des poissons et des coquillages de la mer Adriatique. Ces petits coquillages sont de la classe des peignes, on les mange crus comme les huitres. Nous descendîmes encore {de voiture} dans la journée à Faenza et à Forli. Nous vîmes dans la première de ces villes une assez jolie // église grecque. Plus nous avançâmes, plus nous aperçûmes de l'influence du midi et du voisinage de la mer. À Forli, l'on voyoit déjà en abondance dans les places tous les fruits les plus riches et les plus rares chez nous. Tous les paniers des marchandes, propres et élégantes, étoient couverts de grenades, de fruits de pin pinea et de cedras et d'oranges, auxquelles les feuilles qui n'en étoient pas séparées donnoient l'apparence de la fraîcheur la plus agréable à la vue. Entre Faenza et Forli nous vîmes pour la première fois une forêt où il y avoit plusieurs pins sylvestres, dont la tige en parasol sur un tronc nu et très élevé formoit pour ainsi dire une seconde // forêt au dessus des autres arbres. Nous nous proposions d'aller jusqu'à Rimini, mais comme à notre arrivée au village de Cesenna un des ressorts de la voiture cassa, nous fûmes obligés de nous arrêter. Pour profiter du reste du jour, Mr Simonde, mon frère et moi, nous montâmes sur une colline, à la quelle nous n'avions été attirés que par les oliviers que j' {y} avois aperçu de loin et dont j'étois très curieux comme étant les premiers que j'eusse vu de ma vie. Nous fûmes bien dédommagés de notre peine; lorsque nous arrivâmes au haut de la colline sur la quelle est bâti un très {grand} couvent de franciscains et que nous nous retournâmes, nous eûmes une vue d'une étendue et d'une beauté dont il est difficile // de se faire l'idée. D'un côté la mer Adriatique et toutes les villes qui en sont proches, depuis Forli et Ravenne jusqu'à Rimini, et de l'autre côté une charmante ondulation de collines jusques à l'Apennin. Après nous être fait nommer toute[s] les villes que nous apercevions, nous fûmes frappés d'une montagne assez haute qui paroissoit s'élever à pic au dessus des collines. Lorsqu'on nous dit que c'étoit S. Marino, je ressentis une émotion très vive en voyant cette petite république qui par sa fermeté et son enthousiasme pour sa liberté avoit été respectée même par les plus grands conquérants, et qui dans l'endroit où nous la voyons paroissoit une île qui // s'élevoit au milieu d'un pays submergé par le despotisme^{xxiv}. Lorsque nous nous fûmes rassasiés de cette vue, nous entrâmes dans l'église du couvent dont le cœur est peint absolument sur le modèle de la grande coupole du Corrège à Parme. On nous montra dans une chapelle inférieure une côte énorme qui me parut d'éléphant et qu'on nous dit être de Sanson.

Samedi 26

Nous partîmes de Cesenna de bonne heure et en peu de tems nous approchâmes de Rimini et nous commençâmes à découvrir la mer. Entre Cesenna et Somigliano, nous passâmes le Rubicon qui conserve encore aujourd'hui le même nom. Mr Simonde et moi qui étions à pied, nous nous arrêtâmes quelque tems sur le pont pour // lire une inscription encadrée dans un obélisque et que la forme des lettres nous avoit fait croire antique, quoiqu'elle fut nouvellement rétablie. Nous vîmes qu'elle contenoit la défense

que fesoit le Sénat aux généraux de passer le Rubicon à la tête de leur armée. Dans le premier moment, nous nous livrâmes {entièrement} à l'enthousiasme de {trouver} un monument si curieux dans l'endroit même où les Romains l'avoient placé, mais bientôt nous commençâmes à la croire moderne, et nous en étions complètement convaincus lorsque nous aperçûmes derrière l'obélisque une autre inscription récemment faite qui constatoit l'authenticité de la première. {Nous} descendîmes de voiture à Rimini // pour aller voir les antiquités de la ville. On nous montra d'abord une espèce de petit monument qu'on avoit élevé dans le Forum d'Ariminum où Cesar avoit adressé la parole à ses soldats. On nous mena ensuite à une belle église construite par les Malatestes et qui extérieurement imitoit fort bien l'antique. Nous sortîmes de la ville par un arc de triomphe élevé à Auguste ; je fus très frappé de la beauté de ses restes très bien conservés, et quoique nous eussions très peu de tems à nous y arrêter, je le regardai attentivement et je le dessinai ensuite de mémoire. Nous couchâmes à la petite [ville] de Pesaro qui est à un mille de la mer Adriatique sur la quelle elle a un port. //

Dimanche 27

Dans toute la route que nous fîmes aujourd'hui, nous suivîmes continuellement le bord de la mer, mais le tems étoit malheureusement si nébuleux que nous ne pûmes point jouir de la vue. L'abondance de la végétation est très frappante dans tout le pays que nous traversâmes; cela est d'autant plus remarquable qu'elle devoit y être détruite par le voisinage de la mer^{xxv}. Lorsque nous approchâmes d'Ancone, le trouillard étoit bas et ne couvroit que la mer, de manière que la pointe de la ville sembloit s'avancer dans les nuages, et les vaisseaux du port paroisoient voguer sur eux. Cette vue produisoit // un effet véritablement magique.

Lundi 28

Mr Simonde et moi, nous nous levâmes de bonne heure pour aller voir la ville; il n'y a rien de si original que de voir toutes les rues remplies de personnes dont les physionomies ou les costumes sont tous différents des nôtres; en effet, l'on ne rencontre presque dans les rues que des moines, des Grecs, des Turcs et des matelots. Les Grecs sont surtout en très grand nombre à Ancone; nous apprîmes depuis qu'ils exerçoient tous le métier de tailleur et que toutes les capottes de matelots étoient faites par eux^{xxvi}. Après avoir parcouru la ville, nous allâmes au port et nous profitâmes de la clarté du tems pour nous y promener // en bateau. Il n'y avoit que de petits vaisseaux dans le port et ils étoient en {assez} petit nombre, mais comme c'étoit la première fois que je voyois {un port de} mer, ma curiosité fut très vivement excitée. Nous montâmes sur un petit vaisseau neuf, chargé de grains qui partoît pour la Barbarie; mais lorsque j'entendis dire qu'il y avoit un bâtiment qui alloit mettre à la voile pour Corfou, toute l'envie que j'avois eu d'aller aux îles grecques se renouvella, et je commençai à former de nouveaux châteaux en Espagne. Nous passâmes près de quatre vaisseaux qui étoient en quarantaine, ensuite // nous nous avançâmes jusqu'à l'embouchure du port pour voir l'étendue de la mer; quoiqu'elle fut alors fort calme, je m'aperçus très distinctement de la différence qu'il y avoit entre son mouvement et celui de l'eau du port; mais loin d'en être incommodé, je le trouvai au contraire agréable. A onze heures, nous ressortîmes avec Mr Palini, qui nous mena avec beaucoup d'obligeance dans toute la ville. Le tems s'étoit malheureusement déjà obscurci de manière que, lorsque nous montâmes dans le phare, nous n'eûmes que très indistinctement la vue de la mer. Sur le port, on voit un arc de Trajan construit tout en marbre; il me parut d'une architecture beaucoup inférieure à celui d'Auguste, mais il devoit pourtant avoir un aspect très imposant // lorsqu'il étoit surmonté d'une belle statue équestre. Nous voulûmes ensuite aller au Lazaret, mais nous ne pûmes pas y entrer parce que les gardiens étoient absents. On nous raconta à cette occasion [que] lorsque des voyageurs en quarantaine voyoient entrer dans le Lazaret quelqu'un de leur connoissance, ils leur jetoient quelquefois leurs mouchoirs pour les forcer à passer la quarantaine avec eux. Nous allâmes à trois heures à l'église des grecs, dans l'église des grecs, dans l'espérance d'y entendre un chant {agréable} en langue vulgaire. Mais nous fûmes bien trompés car nous le trouvâmes à peu près semblable à celui des Juifs dans la synagogue. Je ne fus pas très frappé // de la singularité des cérémonies grecques, mais un spectacle extrêmement curieux {pour moi}, ce furent les éclats de rire de deux domestiques catholiques qui nous accompagnoient et qui étoient sans cesse dans l'étonnement sur le comique d'une religion dont le culte n'a sûrement rien de plus et peut être moins de ridicule que les messes de catholiques.^{xxvii} Pour terminer la journée, nous allâmes dans

la rue Del Corso nous promener au milieu d'une foule de masques de carnaval. C'est une chose étonnante que la froideur et le manque d'esprit et de gaieté que les Italiens mettent dans leurs réjouissances. Les Arlequins et les Giles {au milieu de leur patrie} se promènent dans les rues avec une dignité de magistrats et, après avoir parcouru deux ou // trois fois le Corso, sans avoir fait une seule saillie, sans avoir adressé la parole à qui que ce soit, ils s'en retournent et n'ont pas même la persuasion de s'être amusé; cependant, tous les jours ils recommencent avec la même régularité^{xxviii}.

Mardi 29

En allant d'Ancone à Macerata, nous passâmes par Loretto. Nous nous y arrêtâmes une heure que nous passâmes dans l'église autour de la maison sainte. L'on prétend que cette maison, qui est celle de la vierge Marie, fut transportée de Bethlem à Lorette par les anges. Dans son intérieur, on nous montra la cheminée où la Ste Vierge faisoit sa cuisine et une statue d'elle en bois d'ébène // faite par St Luc. Cette maison a été recouverte de marbre il y a quelques siècles, et on l'a ornée de bas reliefs de la plus grande beauté qui tous ont pour sujet différentes histoires saintes et en particulier le voyage des anges en l'air. La Notre-Dame de Lorette est visitée par un si grand nombre de pèlerins que {dans quelques endroits} le pavé de l'église a été usé très profondément par leurs genoux^{xxix}. J'avoue que j'étois plus tenté de rire en voyant ce comble de superstition catholique qu'en entendant le chant désagréable des grecs^{xxx}.

Mercredi 30

Toute la route que nous fîmes dans cette journée fut dans l'intérieur des Apennins. Nous eûmes pendant toute la journée une pluie très forte, et qui nous empêcha complètement // de juger de l'apparence du pays.

Jeudi 31

La pluie avoit continué avec beaucoup de violence pendant la nuit et même le matin. Lorsque nous partîmes de Seravalle, il y avoit un peu de neige sur quelques parties de l'Apennin. Lorsque nous eûmes passé le Col fiorito, le tems s'adoucit, mais nous ne nous aperçûmes pourtant pas d'un grand changement de climat parce que la vallée où nous nous trouvâmes étoit entre deux chaînes de l'Apennin.

Fevrier Vendredi 1

Ce ne fut qu'après avoir passé l'autre chaîne des Apennins dans un endroit appelé la Somma, que le climat changea en entier. Nous // nous trouvâmes pour ainsi dire transportés dans un pays tout à fait nouveau. La chaleur et le grand nombre des arbres verts auroient fait croire que l'on étoit au milieu de l'été. La couleur des arbres ver[t]s d'Italie n'est point sombre et monotone comme celle des sapins de notre pays, mais elle est aussi variée que peut l'être celle d'une forêt d'été. Les collines les plus élevées sont couvertes de chênes verts, de houx, et d'arbousiers ; au milieu de ces arbres, s'élèvent de beaux pins dont le vert tendre ressort de la manière la plus pittoresque sur le fond obscur du reste de la forêt. Plus on descend et plus les couleurs deviennent variées, // bientôt aux chênes se mêlent les cèdres, les oliviers, les buis et une espèce de bruyères qui s'élèvent à la hauteur d'un arbrisseau. L'on rencontre à peine un arbre dépouillé de ses feuilles et s'il {y} en a un seul, il est tellement recouvert de beaux lierres et de clématites toujours vertes qu'il est impossible de le distinguer. {Enfin} [l]es collines les plus inférieures sont couvertes de figuiers, de vignes, et de bois touffus d'oliviers. Lorsque le soleil éclaire leurs feuilles argentées, ils présentent l'image d'un ciel pâle comme celui de l'Élysée, et leurs troncs paroissent entièrement séparés de leurs // feuilles^{xxxi}. Lorsque nous fûmes arrivés au bas de la montagne {un des chevaux du} timon s'abattit et le postillon fut traîné par la jambe pendant près de dix pas; lorsque ses camarades virent qu'il avoit eu le bonheur de ne se faire aucun mal, ils se mirent tous à rendre des actions de grâce à benedetto S. Antonio du miracle insigne qu'il avoit bien voulu faire en leur faveur. Le bas peuple en Italie a un caractère extrêmement gai; les expressions dont ils se servent ont presque toujours quelque chose d'original; je remarquai que la source de cette originalité étoit le mélange de {la} superstition avec // leur vivacité naturelle: il n'y a rien de si comique, par exemple, que de voir la colère d'un homme du bas peuple. Son premier mouvement est de jurer, mais comme il se rappelle qu'il sera damné s'il prononce le nom de Dieu dans un jurement, il employe tous les détours et tou-

tes les ruses inimaginables pour éviter l'Enfer. «Sangue di...», dit il, et il ajoute «Baccho», ou «Maometano». Lorsque nous arrivâmes au village d'Otricoli, nous apprimes que le Tibre s'étoit débordé et qu'il avoit formé une inondation telle qu'on n'en avoit pas vu depuis cinquante ans. Nous fûmes obligés // de nous arrêter quoiqu'il {y eut} encore assez {de} jour pour continuer notre route jusqu'à Civita Castellana.

Février. Samedi 2

Les eaux du Tibre {avoient} commenc{é} à s'écouler de manière que nous pûmes nous remettre en route. Nous passâmes le flavum Tiberim sur un pont construit par Auguste et nommé à présent Ponte Felice. Tout le pays que nous traversâmes n'est qu'un véritable désert^{xxxii} que le mauvais air fait abandonner pendant l'été. On ne voit que des collines arides sur les {quelles paissent quelques} chèvres et des bœufs gris, dont les cornes ont plus du double de la longueur de celles de nos bœufs de Suisse. Si, de loin en loin, il y a quelque maison, elle {est} tellement déserte et isolée, qu'elle ne fait qu'augmenter la tristesse // du pays^{xxxiii}. Nous ne croyons plus avoir rien à craindre du Tibre, mais à la Storta, à 8 milles de Rome, on nous dit que les chemins étoient submergés et qu'on ne pouvoit pas passer le Ponte Mollo.

Dimanche 3

Quoique l'inondation eût déjà diminué, nous fûmes obligés de passer par un chemin de traverse et d'entrer à Rome par la porte Angelica. À deux ou trois milles de la ville, l'aspect de la campagne change entièrement : on commence à voir les orangers en pleine terre, on respire l'odeur des lauriers et des myrtes dont les haies sont composées. Ce sont là les arbres qu{e} // l'on voit dans la partie inférieure des collines; dans la hauteur, elles sont couvertes de bois de pins pinea qui de loin ont {assez} de ressemblance avec les palmiers et décorent le paysage {de la même} manière qu'un grand édifice embellit l'aspect d'une ville, car ils sont pour ainsi dire les voules et les colonnes de la nature végétale. En entrant par la porte Angelica, nous passâmes devant St Pierre, et quoique je {n'eusse pu} le voir {qu'un instant, je fus ébloui de sa magnificence comme je l'aurois été de l'éclat d'un trône céleste. Nous logeâmes à la place d'Espagne; j'allai une demie heure après notre arrivée à l'église // de la Trinità del Monte qui étoit à quelques pas de notre auberge. On y monte par un grand et bel escalier en marbre. L'église elle même est fermée depuis qu'elle a été pillée par les François, mais devant elle, on voit un obélisque {antique} d'un seul morceau de granit égyptien et sur lequel sont gravés plusieurs hiéroglyphes.

Lundi 4

Nous eûmes une très belle journée et nous {nous} hâtâmes d'en profiter pour aller voir ce fameux St Pierre qui, dans une ville où les monuments de la grandeur romaine sont si abondants, a su par sa beauté majestueuse fixer les premiers regards des étrangers qui viennent //

ⁱ Riportiamo qui di seguito alcuni brani tratti da *Corinne* (edizione a cura di S. Balayé, cit.) che mostrano come la Staël abbia attinto al taccuino di Auguste. Per la maggior parte di questi riferimenti e per diversi riscontri testuali ci siamo serviti di un dattiloscritto di lavoro che il conte d'Haussonville ha messo a disposizione degli archivi del Castello di Coppet. L'avvicinamento al Moncenisio, quasi negli stessi termini, si trova nel romanzo : «Dans la Maurienne, l'hiver devint à chaque pas plus rigoureux ; on eût dit qu'on avançait vers le nord en s'approchant du Mont-Cenis. [...] Comme ils avançaient vers le Mont-Cenis, toute la nature semblait prendre un caractère plus terrible ; la neige tombait en abondance sur la terre déjà couverte de neige [...] ; les rivières coulaient encore au pied des monts, mais les sapins, devenus tous blancs, se répétaient dans les eaux comme des spectres d'arbres» (*Corinne*, cit., p. 549).

ⁱⁱ «Lorsqu'on veut traverser le Mont-Cenis pendant l'hiver, les voyageurs, les aubergistes vous donnent à chaque instant des nouvelles du passage du *mont*, c'est ainsi qu'on l'appelle : et l'on dirait qu'on parle d'un monstre immobile, gardien des vallées qui conduisent à la terre promise» (Ivi, p. 550).

ⁱⁱⁱ «Les respectables religieux qui se consacrent, sur le sommet des Alpes, au salut des voyageurs, commencèrent à sonner leurs cloches d'alarme ; et bien que ce signal annonçât la pitié des hommes bienfai-

sants qui le faisaient entendre, ce son en lui-même avait quelque chose de très sombre, et les coups précipités de l'airain exprimaient mieux encore l'effroi que le secours» (Ivi, p. 551).

^{iv} «Dans une heure toute la caravane arriva sans accident à la Novalaise, la première ville de l'Italie par-delà le Mont-Cenis» (Ivi, p. 553). Notiamo come, in questo caso, la formula sans accidents rinvi implicitamente a un ricordo biografico, documentato da Auguste, e risultò molto meno pleonastica di quanto non sembri nel romanzo.

^v «C'est bien pis, interrompt le comte d'Erfeuil, quand on représente des tragédies [...] on réunit plus d'horreurs en cinq actes que l'imagination ne pourrait se le figurer. Dans une des pièces de ce genre, l'amant tue le frère de sa maîtresse dès le second acte ; au troisième il brûle la cervelle à sa maîtresse elle-même sur le théâtre ; le quatrième est rempli par l'enterrement ; dans l'intervalle du quatrième au cinquième acte, l'acteur qui joue l'amant vient annoncer le plus tranquillement du monde, au parterre, les arlequinades que l'on donne le jour suivant, et réparait en scène au cinquième acte pour se tuer d'un coup de pistolet» (Ivi, p. 179-80).

^{vi} «J'ai vu Gengis-kan, mis en ballet, tout couvert d'hermine, tout revêtu de beaux sentiments, car il céda sa couronne à l'enfant du roi qu'il avait vaincu» (Ivi, p. 179).

^{vii} «On est accoutumé en Italie à regarder le théâtre comme une grande salle de réunion où l'on n'écoute que les airs et le ballet» (Ivi, p. 179)

^{viii} «Lucile et lord Nelvil en profitèrent pour aller voir la cathédrale de Milan; c'est le chef-d'oeuvre de l'architecture gothique en Italie, comme St.-Pierre de l'architecture» (Ivi, p. 556).

^{ix} «[...] dans Saint-Pierre, devenu tout à coup comme une grande promenade publique» (Ivi, p.268).

^x «Il faut excepter de ce blâme, sur la manière de déclamer des Italiens, d'abord le célèbre Monti, qui dit les vers comme il les fait, C'est véritablement un des plus grands plaisirs dramatiques que l'on puisse éprouver, que de l'entendre réciter l'Episode d'Ugolin, de Francesca da Rimini, la mort de Clorinde, etc.» (Ivi, *Notes de l'auteur*, n. 3)

^{xi} «C'est avec raison que je dis où l'on écoute que le ballet, car c'est seulement lorsqu'il va commencer que le parterre fait faire silence» (Ivi, p. 179)

^{xii} «En montant jusques au haut du clocher, on est confondu du travail scrupuleux de chaque détail. L'édifice entier, dans toute sa hauteur, est orné, sculpté, découpé, si l'on peut exprimer ainsi, comme le serait un petit objet d'agrément. Que de patience et de temps il a fallu pour accomplir un tel œuvre !» (Ivi, p. 556).

^{xiii} «Vos musiciens fameux disposent en entier de vos poètes ; l'un lui déclare qu'il ne peut pas chanter s'il n'a pas dans son ariette le mot *felicità* : le tenor demande la *tomba* ; et le troisième chanteur ne peut faire de roulades que sur le mot *catene*» (Ivi, p. 178).

^{xiv} «Le matin du jour où Lucile et lord Nelvil se proposaient de traverser le Taro, comme si tout devait contribuer à leur rendre cette fois le voyage d'Italie lugubre, le fleuve s'était débordé la nuit précédente ; et l'inondation de ces fleuves qui descendent des Alpes et des Apennins est très effrayante» (Ivi, p. 557).

^{xv} «Un pont sur de telles rivières n'est guère possible, parce qu'elles changent de lit sans cesse» (*Ibidem*).

^{xvi} «Oswald et Lucile se trouvèrent tout à coup arrêtés au bord de ce fleuve ; les bateaux avaient été emportés par le courant, et il fallait attendre que les Italiens, peuple qui ne se presse pas, les eussent ramenés sur le nouveau rivage que le torrent avait formé. Lucile, pendant ce temps, se promenait pensive et glacée ; le brouillard était tel que le fleuve se confondait avec l'horizon» (Ivi, p. 557-58)

^{xvii} «En entrant dans le Bolonais, on voit une plaine riante, où les vignes, en forme de guirlandes, unissent les ormeaux entre eux ; toute la campagne a l'air paré comme pour un jour de fête» (Ivi, p. 418).

^{xviii} «Oswald entendit raconter [...] l'histoire d'un émigré français, appelé le comte d'Erfeuil, qui l'intéressa beaucoup en sa faveur» (Ivi, p. 33). Devo a François Rosset il riconoscimento di un primo motivo ispiratore del personaggio del conte di Erfeuil nel carattere e nell'eloquio del Francese qui ricordato da Auguste.

^{xix} «Lord Nelvil réfléchit quelque temps au caractère du comte d'Erfeuil, à ce mélange singulier de courage et de frivolité [...]» (Ivi, p. 37)

^{xx} «Parme conserve encore quelques chefs-d'œuvres du Corrège ; lord Nelvil conduisit Lucile dans une église où l'on voit une peinture à fresque de lui, appelée la Madone *della Scala*» (Ivi, p. 558).

^{xxi} «Une population pareille à celles des Lazzaroni de Naples couche la nuit sous les arcades nombreuses qui bordent les rues de Bologna» (Ivi, p. 560).

^{xxii} L'atteggiamento ispirato è caratteristico anche delle improvvisazioni di Corinne al Campidoglio e

nella campagna di Napoli : «Ce n'était plus une femme craintive, mais une prêtresse inspirée [...]» (ivi, p. 68) ; «Ce désir lui trouver dans l'agitation même de son âme l'inspiration dont elle avait besoin» (ivi, p. 348).

xxiii «On avait annoncé, pour deux heures après midi, une éclipse de soleil à Bologne ; le peuple se rassembla sur la place publique pour la voir, et impatient de ce qu'elle tardait, il l'appelait impétueusement comme un acteur qui se fait attendre ; enfin elle commença, et comme le temps nébuleux empêchait qu'elle ne produisit un grand effet, il se mit à la siffler à grand bruit, trouvant que le spectacle ne répondait pas à son attente» (Ivi, *Notes de l'auteur*, n. 36).

xxiv «Par un rapprochement singulier, non loin de ce Rubicon on voit aujourd'hui la république de Saint-Marin, comme si ce dernier faible vestige de la liberté devait subsister à côté des lieux où la république du monde a été détruite» (Ivi, p. 417).

xxv «Ils suivirent pendant deux jours les rivages de la mer Adriatique; mais cette mer ne produit point, du côté de la Romagne, l'effet de l'Océan ni même de la Méditerranée ; le chemin borde ses flots, et il y a du gazon sur ses rives» (*Ibidem*).

xxvi «Les montagnes et la mer rendent la situation de cette ville très belle, et la foule de grecs qui travaillent sur le devant des boutiques, assis à la manière orientale, la diversité des costumes des habitants du Levant qu'on rencontre dans les rues, lui donnent un aspect original et intéressant» (Ivi, p. 39).

xxvii «Le culte grec, le culte catholique et le culte juif existent simultanément et paisiblement dans la ville d'Ancone» (Ivi, p. 40).

xxviii «Il y a aussi parmi les masques des hommes qui se promènent le plus ennuyusement du monde dans le costume le plus ridicule, et qui, tristes arlequins et taciturnes polichinelles, ne disent pas une parole pendant toute la soirée» (Ivi, p. 241).

xxix «Le lendemain ils arrivèrent à Notre-Dame de Lorette [...]. Le pavé de marbre qui environne ce sanctuaire est creusé par les pèlerins qui en ont fait le tour à genoux» (Ivi, p. 414).

xxx «Il ne pouvait comprendre comment une personne d'un esprit si supérieur suivait ainsi les pratiques populaires» (*Ibidem*).

xxxi «[...] d'abord les orangers ne croissent plus en plein air, ils sont remplacés par les oliviers, dont la verdure pâle et légère semble convenir aux bosquets qu'habitent les ombres dans l'Élysée» (Ivi, p. 418).

xxxii «Les déserts qui environnent la ville de Rome [...]» (Ivi, p. 47).

xxxiii «[...] ce pays, dans lequel il entra avec un tel sentiment d'abattement et de tristesse» (Ivi, p. 48).

OPERE IN MOSTRA



Christian Friederich Tieck, *Busto di Mme de Staël*, gesso, h.cm.65



Filippo Giuntotardi, *Veduta del Foro Romano*, incisione acquerellata, cm.52 x 75. Probabile acquisto romano di Mme de Staël

Finito di stampare da
Petruzzi
nel mese di febbraio 2007